



## INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

# *I M R*

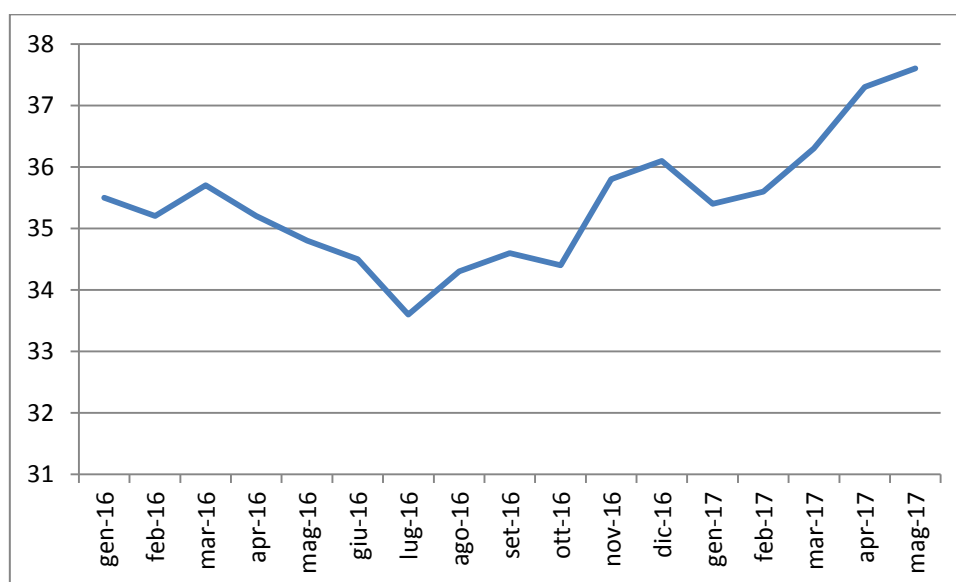
## IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 115

INDICE IFIIT DEL MESE

# MAGGIO 2017

Numero di sintesi:

# 37,60



*“L’impresa è per eccellenza il luogo dell’innovazione e dello sviluppo”*

- Joseph A. Schumpeter -

## 1) I DATI DEL MESE

### *Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese*

- Sale ancora la fiducia degli imprenditori verso progetti e soluzioni con una forte componente innovativa, al fine di aumentare la capacità di impattare i mercati.
  - L'indice Ifiit si porta a 37,60 punti, confermando la tendenza alla crescita in atto in via consecutiva da alcuni mesi e soprattutto dopo l'approvazione e l'avvio delle norme riguardanti il Superammortamento e l'Iperammortamento previsti dal Piano Nazionale Industria 4.0.
  - Sono infatti soprattutto le imprese industriali a manifestare una maggiore propensione ad investire in innovazione tecnologica, mentre restano su posizioni un poco più arretrate le imprese dei servizi e il mondo delle attività professionali.
  - Resta sempre alto il divario tra Nord e Sud in materia di investimenti in innovazione.
  - Mostrano livelli più alti dell'indice medio mensile i comparti delle macchine utensili, la meccanica fine e il settore della gomma, affiancati da alcuni distretti ad alto valore aggiunto, come le filiere aeronautiche, le biotecnologie, la cantieristica e la farmaceutica.
  - In linea con l'indice le grandi imprese dei servizi e del settore bancario-assicurativo, le catene della grande distribuzione organizzata e i comparti del tessile-abbigliamento. Segmentato il settore del legno-arredamento e quello dell'editoria, che sembra aver completato buona parte del percorso verso l'adozione del modello digitale.
  - Più bassi del valore dell'indice si mostrano le categorie professionali, il mondo delle costruzioni edili e il commercio al dettaglio, insomma tutti i settori che risentono più di altri dell'andamento della domanda interna.
  - Sempre vivace il settore dell'elettronica agganciato alla domotica, dove l'offerta è sostenuta dall'ampliamento di soluzioni per la sicurezza, la sorveglianza e il controllo a distanza ma senza che al momento ci sia una dinamica di mercato significativa.
-

\*

## **Les jeux sont faits, rien ne va plus...**

Lo schema del Def presentato dal Governo si discosta parzialmente dagli anni passati, confermando l'ipotesi di politiche fiscali restrittive anche a partire dal prossimo anno. Diversamente dal recente passato, in cui la tendenza era stata quella di rivedere al ribasso gli obiettivi più imminenti rimandando l'aggiustamento al futuro meno prossimo, il Def di quest'anno vede il Governo ritornare sui propri passi con una manovra aggiuntiva per il 2017, la cosiddetta "manovrina" di 2 decimi di Pil, e rincarare la dose della restrizione fiscale già nel 2018.

La scelta di adottare un approccio più prudente è dipesa dal fatto che negli ultimi anni l'Italia ha utilizzato tutti gli spazi presenti nei trattati per ottenere deroghe dal rispetto puntuale dei target sui saldi, ed è quindi ora necessario trovare un modo più esplicito per non centrare gli obiettivi.

In assenza di una revisione da parte della Commissione Europea delle regole del Fiscal Compact, l'Italia si troverebbe a dover varare una manovra correttiva di dimensioni significative per il 2018, e la strategia del rinvio della correzione fiscale, utilizzata durante gli anni passati, non potrebbe essere riproposta.

Il confronto fra le stime dei maggiori centri di previsione italiani e internazionali mette in luce un elevato addensamento delle stime di crescita. Lo scenario del Governo si distingue per l'attesa di un deficit più basso, il che implicitamente comporta una valutazione di modesti effetti reali associati alla politica fiscale restrittiva annunciata.

Nel biennio appena concluso la trattativa con le autorità europee ha consentito di allentare la stretta di bilancio e ritardare gradualmente l'obiettivo di un saldo in pareggio, facendo leva su diversi aspetti tecnici, come l'utilizzo di deroghe rispetto ai target, in ragione di varie circostanze quali la congiuntura negativa (nel 2015), l'impegno a realizzare riforme strutturali e investimenti pubblici per rilanciare la crescita, e la necessità di sostenere spese urgenti legate all'emergenza sismica e ai flussi migratori.

Se in prima battuta la Commissione Ue ha mantenuto un atteggiamento accomodante nei confronti delle richieste di flessibilità dell'Italia, nella fase più recente le reazioni da parte delle autorità europee sono state più caute. Lo scorso febbraio, in occasione del rapporto sui fattori rilevanti, la Commissione ha rilevato per il 2017 il rischio di non compliance rispetto

sia all'obiettivo di medio termine sul saldo, sia sul versante della regola della spesa, e ha quindi chiesto all'Italia di correggere il proprio percorso di aggiustamento adottando misure aggiuntive per 2 decimi di Pil, che il Governo si è impegnato nel Def ad attuare con un provvedimento legislativo d'urgenza previsto in aprile. Se da un lato la richiesta di una "manovrina" di 3 miliardi appare più di carattere simbolico, dall'altro può essere anche letta come un messaggio più stringente: esauriti gli spazi di flessibilità, è giunto il momento di rispettare puntualmente le regole.

La risposta in effetti è stata eloquente e oltre alla manovrina il Governo si è impegnato a mantenere gli impegni già presi anche per il prossimo anno e i successivi, benché si tratti di un programma particolarmente ambizioso. *(documento estratto dal report di ref, secondo quindicina di aprile 2017)*

\*

**ORDINI DI MACCHINE UTENSILI  
NEL PRIMO TRIMESTRE 2017: +5,1%.  
VOLA L'INDICE INTERNO (+22,2%)  
È L'EFFETTO PIANO NAZIONALE INDUSTRIA 4.0  
STAZIONARIO L'ESTERO (+0,3%)**

Il Piano nazionale Industria 4.0 attuato dal Governo dà già i suoi frutti. Questo è quanto emerge dalla rilevazione trimestrale della raccolta ordini UCIMU di macchine utensili che, nel primo trimestre 2017, ha registrato un incremento del 5,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In valore assoluto l'indice si è attestato a 187,7, ben al di sopra della media 100 fissata al 2010.

In particolare, il risultato complessivo dell'indice, elaborato dal Centro Studi & Cultura di Impresa di UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, è stato determinato dall'ottimo riscontro degli ordinativi raccolti sul mercato interno, cresciuti del 22,2% rispetto al periodo gennaio-marzo 2016. Il valore assoluto dell'indice si è attestato a 236,3.

Sul fronte estero, l'indice è risultato stazionario, segnando un incremento dello 0,3%. L'indice assoluto è risultato pari a 168,1.

Dopo l'arretramento registrato nell'ultimo trimestre del 2016, effetto dell'attesa per l'entrata in vigore del Piano Nazionale Industria 4.0 annunciato dal ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, la domanda italiana di sistemi di produzione torna a muoversi e lo fa in modo deciso, a conferma della positività del mercato domestico che oggi può, oltretutto, beneficiare di importanti incentivi fiscali quali Superammortamento e Iperammortamento.

Per Massimo Carboniero, presidente UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE, “la scelta delle autorità di governo di dotare il paese di una politica industriale compatta e indirizzata a favorire l’aggiornamento tecnologico e organizzativo delle imprese è stata sicuramente lungimirante non solo per i provvedimenti contenuti nel Piano ma anche per la tempistica scelta. Infatti, dopo anni di difficoltà, il mercato nazionale, a partire dal 2014, era tornato ad investire in sistemi di produzione. Il risveglio della domanda e il contestuale dato di invecchiamento degli impianti produttivi, risultati con un’anzianità media pari a 13 anni, sono i fattori che hanno reso “perfettamente adatto” il contesto temporale nel quale applicare il Piano”.

L’indice ordini del primo trimestre 2017, relativo al mercato domestico, non lascia spazio a interpretazioni: il programma messo a punto dalle autorità di governo sta portando i suoi frutti. La predisposizione a investire in tecnologia industriale e in sistemi di connettività da parte del manifatturiero italiano aveva bisogno di una spinta che il Piano Nazionale Industria 4.0 ha assicurato.

Resta ora da capire se un anno è sufficiente a ridare alle imprese italiane lo slancio necessario affinché possano incrementare il grado di competitività indispensabile per il confronto con i competitors esteri.

A questo proposito, per Massimo Carboniero “si potrebbe ragionare sull’effettiva natura e durata dei due provvedimenti pilastro del Piano Nazionale Industria 4.0. In particolare, potrebbe essere utile trasformare il Superammortamento in provvedimento strutturale, anche per adeguare gli attuali coefficienti di ammortamento che non corrispondono più alla reale durata dei beni. E, d’altro canto, a fronte di un grande interesse delle imprese ad impegnarsi nella propria riorganizzazione in chiave digitale, valutare l’inserimento dell’Iperammortamento anche nella prossima Legge di bilancio”.

In attesa di avere la conferma, anche dalle prossime rilevazioni trimestrali, della validità dei due incentivi fiscali, le imprese manifatturiere, impegnate ora più di prima nell’attività di R&S, trarrebbero comunque grande giovamento dagli interventi immediati di riduzione del cuneo fiscale e di detrazione degli oneri contributivi per i giovani assunti. Provvedimenti, questi, capaci di favorire l’introduzione di risorse umane per soddisfare le nuove professionalità richieste dal nuovo approccio di Industria 4.0.

*(testo rielaborato su documentazione Ucimu, maggio 2017)*



\*

## **I robot ci ruberanno davvero il lavoro?\***

Avere colleghi robot in molte aziende è ormai una realtà: dai carrelli automatici che prelevano i prodotti all'interno dei magazzini Amazon alle *SpeedFactory* di Adidas dove le scarpe vengono costruite quasi senza intervento umano, l'avanzata delle macchine sui luoghi di lavoro sembra ormai inarrestabile. La tecnologia sta contribuendo a ridisegnare le attività produttive in ogni ambito e a tutti i livelli: i nuovi lavoratori elettronici infatti non si occupano solo dei lavori più ripetitivi e di basso profilo, ma sono sempre più spesso impiegati anche in quelle che vengono definite ormai comunemente come *professioni della conoscenza*. Quante teste vale un cervellone? La Fukoku Mutual Life Insurance per esempio, una compagnia assicurativa giapponese, ha sostituito con un sistema di intelligenza artificiale 34 impiegati che si occupavano della liquidazione dei sinistri. Il cervellone, in completa autonomia, analizza le richieste di rimborso, controlla i referti medici e la documentazione fornita dai clienti, chiede eventuali integrazioni e, quando tutto è in regola, effettua automaticamente il bonifico per l'esatta cifra prevista. Sistemi ancora più sofisticati vengono impiegati nel mondo della finanza per la gestione dei portafogli di titoli e per la previsione dell'andamento dei mercati, ma anche negli studi legali per effettuare in pochi secondi ricerche che a un essere umano richiederebbero ore o giorni di lavoro.

ROBOT KRUMIRO. Ma quindi, nel prossimo futuro, il nostro posto di lavoro sarà minacciato non tanto dal collega arrivista quanto dall'ultimo modello di robot, pronto a obbedire senza lamentarsi né chiedere ferie o aumenti di stipendio? Secondo diversi autori, il problema è reale: nella prefazione all'ultima edizione del suo libro *La fine del lavoro*, l'economista Jeremy Rifkin ipotizza che entro il 2050 l'intero sistema economico mondiale potrà essere gestito dal 5% della popolazione adulta. E buona parte del restante 95% sarà impegnato a proteggersi dalla crescente criminalità alimentata dalla disoccupazione tecnologica e dalla progressiva concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Non molto più incoraggianti sono le stime del World Economic Forum di Davos che per le 15 economie più importanti del mondo, tra le quali l'Italia, prevede una perdita netta di 5 milioni di posti di lavoro nei

prossimi 5 anni per diretta responsabilità dei robot introdotti nel lavoro.

**OTTIMISMO TECNOLOGICO.** Ma andrà proprio così? Sarah Kessler, reporter di Quartz ed esperta di tecnologie, la pensa diversamente e, numeri alla mano, spiega in un suo recente articolo perché l'evoluzione tecnologica non può e non deve essere considerata nemica del lavoro e dei lavoratori. Tra l'altro, fa notare la Kessler, la storia ci insegna che l'avvento delle innovazioni tecnologiche ha sempre impattato positivamente sul mondo del lavoro: alla fine del diciannovesimo secolo, in Inghilterra, il numero delle imprese era 4 volte maggiore rispetto a quelle esistenti nel 1830.

**MENO LAVORO, PIÙ RICCHEZZA?** L'automazione dei processi produttivi porta prima di tutto un risparmio sui costi: questo permette alle aziende di abbassare i prezzi e quindi vendere di più. La maggiore domanda avrà come effetto positivo quello di generare nuovi posti di lavoro. Che in parte saranno ancora destinati ai robot, ma in parte andranno a lavoratori in carne e ossa. I maggiori profitti conseguiti dalle aziende permetteranno di incrementare i salari. I lavoratori, data la maggior capacità di spesa, potranno aumentare i consumi e la maggior domanda innescherà la creazione di nuovi posti di lavoro. Non solo: la diminuzione dei prezzi, a parità di salari, permetterà ai lavoratori di accedere ad una maggiore quantità di beni.

**L'ESERCITO DI JEFF.** Un esempio di questo circolo virtuoso ce lo fornisce Amazon: l'azienda di Jeff Bezos negli ultimi 3 anni ha aumentato da 1.400 a 15.000 il numero di robot nei propri stabilimenti. Nello stesso periodo il tasso di crescita delle assunzioni umane è rimasto sostanzialmente invariato e il numero di dipendenti del colosso americano è passato da 124.000 a 341.000. I robot aiutano Amazon a tenere i prezzi bassi: questo permette all'azienda di avere sempre più clienti che richiedono sempre più magazzini e più lavoro. Ciò che accade è che la spedizione di ogni pacco richiede una percentuale sempre più bassa di contributo umano, ma la crescita nel numero di pacchi spediti supera di gran lunga il tasso di sostituzione della manodopera umana con quella robotica. E la correlazione positiva tra evoluzione tecnologica e aumento dei posti di lavoro è confermata da numerosi studi sia in ambito manifatturiero, dove alle macchine è stato affidato un lavoro di tipo fisico,

sia in ambito impiegatizio dove i lavoratori sono stati affiancati da computer.

**PIÙ LAVORA IL ROBOT, PIÙ GUADAGNO IO.** Questa interpretazione così ottimistica dell'automazione non è comunque esente da critiche: una delle più diffuse evidenzia come la progressiva adozione delle macchine andrà a discapito soprattutto dei lavoratori più deboli, che svolgono attività a bassa specializzazione e con salari molto bassi. È davvero così? In realtà la rivoluzione industriale del XIX secolo ci racconta una storia diversa: tra il 1830 e il 1900 i salari dei lavoratori inglesi occupati nelle fabbriche di tessuti dove erano entrati i telai automatici sono più che raddoppiati. Il mercato del lavoro chiedeva persone capace di lavorare con le macchine ed era disposto a pagarle bene.

**UNA NUOVA ECONOMIA.** Sembra dunque che l'avvento della tecnologia porti a una sostituzione delle competenze richieste ai lavoratori. Tra la metà dell'800 e la fine del '900 il numero di lavoratori americani impiegati in agricoltura è passato dal 60% del totale a meno del 2%. È però cresciuta dal 20 al 90% la quota di coloro che operano in settori nuovi, inesistenti nel secolo precedente: dall'industria automobilistica al terziario e ai servizi. È una situazione che si sta ripresentando anche oggi: secondo McKinsey circa un terzo dei lavori svolti oggi dagli americani, 25 anni fa non esisteva: piloti di droni, sviluppatori di app, meccanici specializzati in veicoli elettrici sono solo alcuni esempi di queste nuove categorie. E prevedere quali lavori nasceranno nei prossimi 25-30 anni è praticamente impossibile.

**LAVORARE MEGLIO.** La stessa McKinsey, in una ricerca dello scorso anno, tranquillizza i catastrofisti: dopo aver analizzato 830 lavori nei diversi settori, gli analisti affermano che solo il 5% di questi potrà essere completamente automatizzato nei prossimi 10 o 20 anni. Ciò significa che molti di noi, a tutti i livelli, dovranno cambiare il proprio modo di lavorare, probabilmente in meglio, perché le parti più monotone e noiose o pericolose verranno svolte da macchine o sistemi automatici.

**MENO FIGLI, PIÙ ROBOT.** Ma se l'automazione del lavoro fosse invece una necessità? Buona parte dei paesi occidentali sta attraversando una fase di contrazione demografica: nascono sempre meno bambini, la



popolazione invecchia e i lavoratori sono sempre meno. Le macchine potrebbero essere l'unica soluzione percorribile per mantenere costante nel tempo futuro il livello produttivo richiesto e quindi la ricchezza reale.

**PROBLEMA IMMEDIATO.** Ovviamente la sostituzione dei lavori “vecchi” con quelli “nuovi” non sarà immediata: è quindi lecito attendersi un aumento della disoccupazione almeno nel breve periodo. La stessa Casa Bianca, durante l'Amministrazione Obama, ha stimato una perdita di circa 3 milioni di posti di lavoro a causa dell'auto elettrica e Elon Musk, in occasione dell'ultimo *World Government Summit* di Dubai ha suggerito il reddito universale come tutela per i più deboli, visto che “ci saranno sempre meno lavori che i robot non saranno capaci di fare meglio di noi”. Il tema insomma è caldo e sembra chiaro che dovrà essere gestito globalmente, a livello sociale ed economico, per assorbire quella che l'economista John Maynard Keynes nel 1930 definì “disoccupazione tecnologica”.

- *(Documento estratto e rielaborato su articolo di Rebecca Mantovani, pubblicato sulla rivista Focus di aprile 2017)*
- 



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – IfiitMonthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

**Ifiit** è l'Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia dell'Innovazione.

**IfiitMonthly Report** è una sintesi di un'attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato e rappresentativo dell'economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l'interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

---